

«La Uil non ha firmato la nota perché era troppo generica»

PAOLO PIRANI. Parla il segretario confederale dell'organizzazione guidata da Angeletti: «Temevamo quello che è successo, un comunicato utilizzato a scopi politici».

DI GIUSEPPE CORDASCO

■ «La discontinuità per noi non è il cambio del governo, ma un suo cambio di passo sulle politiche economiche insieme ad una più corretta assunzione di responsabilità delle parti sociali». Suonano come una precisazione, o meglio ancora, come una presa netta di distanze dalla Cgil le parole di Paolo Pirani, segretario Confederale della Uil, che coglie l'occasione per spiegare il senso della defezione della sua organizzazione dalla firma della nota congiunta che la settimana scorsa un folto gruppo di associazioni sindacali, bancarie e imprenditoriali ha rivolto al governo per chiedere appunto una discontinuità in tema di scelte economiche.

Senta Pirani, perché la Uil ha deciso di non sottoscrivere l'appello comune?

Proprio perché temevamo quello che poi è accaduto. E cioè che un comunicato molto, troppo generico, potesse essere utilizzato a scopi politici, come d'altronde conferma l'intervista rilasciata al vostro giornale

dal segretario confederale della Cgil Fabrizio Solari, che sulla base della nota congiunta è arrivato a chiedere le dimissioni del governo.

Dimissioni che voi invece non volete?

Noi siamo stati delusi dal modo in cui è stata affrontata la manovra economica da parte dell'esecutivo e per settembre ci stiamo mobilitando per cambiare alcuni dei provvedimenti adottati. Se ciò non avverrà è evidente che con il governo si apriranno delle forti criticità.

Ma la nota congiunta non poteva essere un passo intermedio verso questa sorta di mobilitazione comune?

Avrebbe potuto esserlo se la sua uscita non fosse stata gestita in modo così sbrigativo: tutto si è risolto in poche ore e con uno scambio di mail, senza un incontro tra le parti che avrebbe potuto dare maggiore spessore all'iniziativa. In pratica abbiamo ricevuto questo testo, che arrivava da ambienti bancari, e siamo stati invitati a fare le nostre osservazioni, senza che esse poi fossero tenute in conto.

Quali erano queste vostre richieste che non sono state accolte?

Noi volevamo che fossero meglio specificati i contenuti su cui doveva realizzarsi il patto tra le parti sociali e su cui dovevano fondarsi gli elementi di discontinuità. E che inoltre, questi elementi non riguardassero solo il governo, ma anche le stesse parti sociali. Invece tutto si è risolto in un documento generico che ha lasciato spazio alle più diverse interpretazioni. Ora, è chiaro che le inefficienze del governo sono evidenti a tutti, però credo che un comunicato delle parti sociali dovesse concentrarsi soprattutto sui contenuti.

Ma quali sarebbero questi contenuti su cui voi vorreste si ragionasse?

Quello che noi chiediamo al governo è un corretto mix tra una riforma fiscale più equa, che non penalizzi lavoratori, pensionati e imprese, insieme ad un impegno forte per tagliare i costi della politica. E con questo non mi riferisco solo ai benefit tipo auto blu, ma a interventi più strutturali come potrebbe essere la soppressione delle province, oppure uno stop alla moltiplicazione di aziende di servizi locali che producono sprechi incredibili. Però chiediamo qualcosa anche alle parti sociali.



▶ Paolo Pirani (segretario confederale Uil)

E cioè?

Un sistema di relazioni industriali che presupponga per tutti una maggiore assunzione di responsabilità affinché si lavori di più e meglio. La discontinuità secondo noi deve essere innanzitutto questa e non certo una corsa allo scaricabarile.

Detto ciò, resta il fatto che dopo l'accordo del 28 giugno, i sindacati confederali tornano a dividersi. È immaginabile secondo lei che in autunno invece si possa arrivare a una mobilitazione unitaria contro la manovra?

Se si immagina una mobilitazione di carattere politico finalizzata alla caduta del governo noi diciamo fin d'ora che non ci stiamo. Se invece si farà su contenuti ben precisi, che potranno essere il lavoro e il fisco, si potrebbero creare le condizioni per iniziative comuni. Torno a ripetere, il genericismo non ci riavvicina, bisogna invece essere in grado di scegliere delle priorità su cui battersi, e allora potremmo farlo anche insieme alle altre forze sindacali.